

## Gli ultimi diventeranno i primi?

*Rinnovare il dono della preghiera per lasciare la schiavitù del proprio egoismo bellico.*

### 4. Dall'io in conversione

### all'io mariano / in ascolto:

### scegliere la morte battesimale che mi ricrea

E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato.

Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me.

Ma voi non volete venire a me per avere vita.

Io non ricevo gloria dagli uomini.

Ma vi conosco: non avete in voi l'amore di Dio.

Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall'unico Dio?

Gv 5,35ss

Ora però, indipendentemente dalla legge, è stata manifestata la giustizia di Dio, della quale danno testimonianza la legge e i profeti: vale a dire la giustizia di Dio mediante la fede in Gesù Cristo, per tutti coloro che credono – infatti non c'è distinzione: tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio – ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, mediante la redenzione che è in Cristo Gesù.

### ***Lettera ai Romani cap 3***

---

*Non voglio che tu mi sappia.*

*Voglio che tu mi cada*

*In braccio.*

*Amarmi è non essere nessuno.*

*E' una grazia:*

*Lo stato del mondo nascente.*

*Ed il peccato*

*E' essere qualcuno*

*In proprio: un ceffo o un papa.*

*E' uguale.*

*E' una disgrazia*

*Tapparmi la bocca*

*Di cerbottana.*

*lo suono per il flauto*

*Sconsolato, per lo svuotato, per chi*

*Non sa il suo nome*

*E si riprende il mio.*

(Marco Guzzi)

## **Dietro il mio ego perfezionista c'è la mia ombra ribelle**

**Darsi Pace, pag. 122-126**

Riprendiamo adesso il filo della nostra autoanalisi psicologica.

Finora abbiamo compreso che le nostre parti egoiche sono mascheramenti, sono cioè essenzialmente false. Di fronte a una situazione che abbiamo avvertito come offensiva o pericolosa il nostro bambino si è dovuto difendere, convinto che questa strategia difensiva fosse l'unico modo per sopravvivere. E forse in quel momento era anche vero. Solo che noi continuiamo a portarci dietro alcune conclusioni apodittiche che il bambino ha dedotto dalla sua situazione in quel particolare momento, anche se le cose sono del tutto mutate. Noi continuiamo a rispondere alle situazioni odierne in base a conclusioni infantili che operano ormai a livello inconsapevole e quindi con straordinaria potenza.

Il bambino ad esempio potrebbe aver dedotto dalla sua situazione: Io devo essere obbediente e buono, remissivo e accondiscendente, fino a calpestare i miei più sacrosanti diritti, altrimenti sarò rifiutato e questo mi annienterà. Di conseguenza egli tenderà a strutturare un mascheramento di bontà o di perfezione in base al quale finirà per giudicare se stesso e anche gli altri con crescente rigidità e severità, richiedendo a se stesso e agli altri una perfezione inumana, con effetti deleteri su tutti gli aspetti della sua esistenza. Quella parte bambina in noi, infatti, sarà perennemente tesa e impaurita, pronta a condannarsi e a giudicare gli altri con crudeltà, pronta a forzare la propria vera natura e a falsificarla

affinché possa combaciare con l'immagine di perfezione che ritiene essere indispensabile per esistere.

In forma molto sintetica e approssimativa possiamo dire che tre siano in definitiva i mascheramenti più frequenti, e dovremmo riconoscere in essi alcuni dei tratti principali delle specifiche forme difensive che finora abbiamo individuato in noi stessi:

- *la maschera del potere e della forza* del nostro ego aggressivo, ribelle e violento, ma anche competente, leader, ambizioso, autoritario e così via;

- *la maschera dell'amorevolezza e dell'accondiscendenza* del classico «bravo bambino», incapace di dire no, sempre disponibile, sottomesso, dipendente;

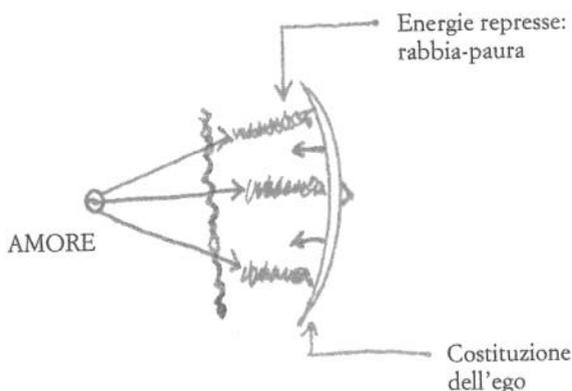
- *la maschera della serenità, del distacco o della superiorità* magari spirituale del nostro ego infantile in realtà chiuso nelle sue paure della vita, degli altri, e del mondo.

Spesso i mascheramenti possono essere misti. Io credo, ad esempio, di avere attivato un po' tutte e tre le forme di mascheramento difensivo fin dalla mia prima infanzia. Dovevo essere buono, accondiscendente, forte, autonomo, saggio e distaccato, e questo non mi garantiva affatto né la sicurezza né l'affetto che cercavo... Ecco perché forse nei quarant'anni successivi ho tentato di rilassarmi un po'...

Dobbiamo ben comprendere che questi sottili mascheramenti, che avvengono in modo inconscio in fasi precocissime della nostra esistenza, *si attuano sempre reprimendo alcune emozioni primarie* (tipo odio, paura, risentimento, rabbia, a loro volta generate da un più radicale blocco del nostro amore originario), la cui espressione diretta o non era possibile o comunque non la ritenevamo idonea al configurarsi di quell'aspetto dell'io che stavamo consolidando in noi.

Le strutture psichiche del nostro io egoico mascherato, con tutte le loro regole inflessibili e le loro conclusioni categoriche cariche di paura, e con tutte le loro intenzioni conscie edificanti e positive, poggiano cioè sempre su *vulcani emotivi repressi*.

La struttura di ogni singolo mascheramento egoico, che si riproduce in noi a ogni provocazione esterna che provochi il nostro moto difensivo, potrebbe perciò disegnarsi così:



- Ogni volta che il nostro amore originario (l'energia della crescita e della creatività) non ha potuto esprimersi ed espandersi in libertà noi abbiamo costruito una struttura difensiva e di controllo, abbiamo cioè dato corpo a una distorsione egoica del nostro essere.
- A ognuna di queste costruzioni/costrizioni/contrazioni egoiche del nostro essere corrisponde un'energia repressa (di portata pari alla coazione) che si ribella in noi alla finzione sovrainposta e ci tormenta a vari livelli, accusandoci costantemente della nostra ipocrisia e facendoci sentire sempre inadeguati e insoddisfatti.

Queste emozioni primarie stanno ancora in buona parte dentro di noi, e le nostre parti egoiche fanno una fatica enor-

me e costante a tenerle compresse. Spesso queste parti re-  
presse e conculcate sono molto primitive, selvagge e irrazio-  
nali, non avendo avuto modo di maturare, e detestano tutte  
le imposizioni che ci siamo caricate addosso. Sentiamo che  
cosa ne dice il poeta americano Robert Bly nel suo libro de-  
dicato appunto all'ombra, ai nostri lati più oscuri: «Passia-  
mo i primi vent'anni della nostra vita a mettere nel sacco par-  
ti di noi stessi e passiamo il resto della vita a cercare di tirar-  
le fuori. (...) Quando mettiamo nel sacco una parte di noi  
stessi, quella parte regredisce. Si involge verso la barbarie.  
Poniamo che un uomo sigilli il suo sacco a vent'anni e aspet-  
ti quindici o vent'anni prima di aprirlo. Che cosa ci trova  
dentro quando lo apre? Purtroppo la sessualità, la sua parte  
selvaggia, l'impulsività, la rabbia, la libertà che ci ha messo  
dentro sono tutte regredite. Non sono più solo primitive, so-  
no diventate ostili verso colui che apre il sacco. L'uomo o la  
donna che apre il proprio sacco all'età di quarantacinque an-  
ni giustamente prova paura. Solleva lo sguardo e vede l'om-  
bra di uno scimmione proiettata sul muro di un vicolo oscu-  
ro. Chiunque si spaventerebbe».

È tempo di incominciare a confrontarci con queste no-  
stre zone oscure, e forse tutto il XX secolo potrebbe inter-  
pretarsi come l'inizio di un drammatico confronto dell'ego  
occidentale con la propria ombra gigantesca. La psicoanalisi  
d'altronde, proprio come scoperchiamento dell'illusoria  
autofondazione dell'ego e speleologia degli inferi inconsci,  
non è uno dei segni della resa dei conti cui è chiamata la no-  
stra civiltà? E lo specifico cristologico della nostra attuale  
trasformazione non consiste proprio nell'integrazione re-  
dentrice di ciò che c'è di più oscuro, e cioè potremmo dire  
di tutti gli strati della nostra carne, che non può essere più  
semplicemente trascesa o negata (come nelle iniziazioni  
precristiane), ma chiede di essere *assunta nella luce del ver-  
bo divino*, fattosi appunto carne e tempo umano proprio  
per questo?

Ma per incontrare e riconoscere le proprie parti d'ombra, per lasciarle poi trasfigurare e integrare dall'Uomo Nascente in noi, è indispensabile allentare progressivamente i nostri mascheramenti egoici, i nostri irrigidimenti interiori, le nostre presunzioni di perfezione, le nostre inutili strategie difensive, e questo richiede una grande umiltà. Ecco perché i santi, che si dedicano con particolare intensità a quest'opera di scioglimento interiore, sono quelli che più di tutti riconoscono dentro di sé le proprie negatività e si considerano i più grandi peccatori: hanno cioè aperto meglio degli altri il sacco delle loro ombre. È infatti solo affrontando faccia a faccia le nostre parti repressе e distruttive che possiamo sperare di liberarci della loro nefasta influenza inconscia.

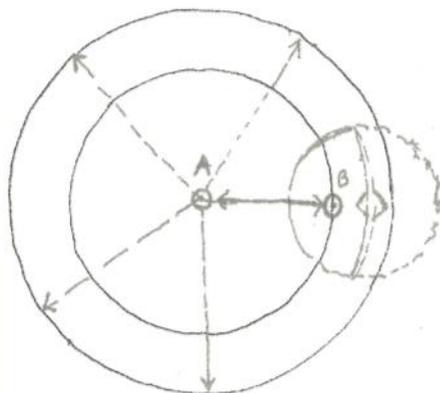
## Il mio IO diventa immacolato

**Darsi Pace, pag. 151-154**

Proviamo a comprendere meglio il passaggio che abbiamo compiuto:

ogni volta che muoio al mio ego e al suo ordine separato, io posso rinascere immacolato nell'ordine dell'amore che Gesù Cristo ha portato sulla terra e impiantato fisicamente in tutta la mia umanità, avviando un processo di ri-creazione dell'uomo e del mondo a partire dal riallineamento con il principio, con Dio-Padre. Così il Cristo *ci ha dato pace*, la sua pace escatologica, affinché imparassimo a darcela anche noi vicendevolmente. Questa verità vuole affermare Paolo nella Lettera agli Efesini quando scrive che Dio ci ha scelti in Cristo «prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nell'amore» (Ef 1,4).

Questa nostra nascita immacolata ci inserisce nel nostro terzo stato, nell'*io in relazione*, che potremmo raffigurare così:



L'io in relazione (B)  
si ricollega  
alla fonte della vita (A)

Se l'io in conversione rovesciava lo sguardo ego-centrico verso l'interno, rimanendo comunque nel regno della separazione, l'io in relazione *sposta nettamente il proprio centro* (attraverso una morte di totale abbandono all'amore di Dio) riallineandosi così con la Fonte della vita. Questo salto mortale interiore, come abbiamo già detto, non avviene automaticamente, ma è *una scelta*, una decisione libera e consapevole presa dal nostro io, resosi libero proprio attraverso l'autoosservazione e la disidentificazione rispetto ai contenuti automatici (pensieri, emozioni, ricordi) della propria psiche conscia e anche inconscia. È questo *io libero* che, raggiunto dalla predicazione della buona novella, può compiere quell'*atto di fede* attraverso il quale diciamo SÌ al vangelo, ci crediamo, ed entriamo volontariamente nel Nuovo Testamento, nell'ambito operativo e comunitario, e cioè nella *comunità storica* della Ri-Creazione universale, per mezzo di una morte battesimale che letteralmente ci ri-crea.

E questo accade poi ogni volta di nuovo. Noi infatti, come sappiamo, oscilliamo tra i vari stati del nostro io, per cui ogni giorno, anzi a ogni meditazione, a ogni respiro siamo chiamati a credere con nuovo slancio, e cioè a deciderci (morendo al nostro ego) per la relazione giusta con Dio che il Cristo ci offre.

In tal senso è assolutamente vero che solo la fede salva. Solo la fede, l'atto libero di credere nel Cristo vivente che mi salva, ci trasferisce nel regno della pace. Tale è la potenza del nostro credere: *vivremo e vedremo ciò in cui avremo deciso di credere*.

Non c'è cioè alcun automatismo psichico o spirituale che ci possa salvare, ma un deliberato atto di fede, compiuto dal nostro io storico concreto, e determinato da un processo, a sua volta del tutto storico, di predicazione, di annuncio, di trasmissione e di continua interpretazione del significato stesso di ciò che si annuncia, e cioè in definitiva dallo sviluppo storico della Chiesa. Proprio da questa concretezza storica della sussistenza e dell'espansione salvifica della fede sulla terra deriva, in altri termini, l'importanza sostanziale della

presenza della comunità ecclesiale nel corso del tempo intermedio tra la resurrezione e il ritorno glorioso del Signore.

*L'io in relazione* è dunque l'io (battezzato, e quindi inserito nella comunità storica della Chiesa) che crede nella nascita dell'uomo nuovo e *si dispone a esserne la madre*.

L'io in relazione è *immacolato* proprio perché accoglie integralmente (senza scissioni interiori) la fecondazione dello Spirito di Dio che lo riempie di umanità nuova e divina; è cioè immacolato in quanto materno, ed è anche virgineo in quanto «non conosce uomo», è chiuso a qualsiasi altra fecondazione psichica, proveniente dall'uomo vecchio egocentrato e dai suoi automatismi distruttivi.

In tal senso solo la donna immacolata e vergine può essere madre dell'uomo nuovo, di Dio.

L'io in relazione è perciò *mariano*. E l'Immacolata Concezione di Maria è il primo effetto (anticipato) del SÌ di Maria (accoglimento libero dell'Incarnazione dell'Uomo-Dio) e della Pasqua (vittoria definitiva dell'Uomo sull'ordine della separazione, dell'odio e della morte a tutti i livelli, compreso quello fisico).

L'io in relazione è l'io battezzato, e cioè in un certo senso *già morto*, trapassato: passato attraverso la morte che nella croce di Cristo è vinta come principio schiavizzante, annientante, e terrorizzante, e così risorto nella sfera crescente di un Altro Mondo, di un altro modo di essere IO, Figlio eterno dell'Eterno.

L'io in relazione comprende di esistere solo in quanto è in relazione da sempre e per sempre con la Fonte della vita, col Padre. L'io in relazione è perciò essenzialmente un *io in dialogo*, comprende che non sussiste un Io senza un Tu che gli rivolge (da sempre e per sempre) la parola.

Tu mi nutri, Signore, così pensa l'io mariano, Tu mi istruisci, Tu mi fecondi, Tu mi dai questa parola, e così parli in me di Te: mi parli di Te attraverso le mie parole. E questo è tutto.

Questo è il Gioco, il modo in cui tu crei tramite la pro-creazione dell'Uomo.

L'io mariano è perciò ricezione pura: accoglie da Dio il nutrimento, la sapienza e il seme dell'Uomo Nascente. Le tre cose sono la stessa: l'io mariano accoglie la Parola di Dio che al contempo lo sazia, lo guida e lo feconda. E solo in questo accoglimento sussiste. L'io mariano, in quanto io in relazione, è un *io in ascolto*. Sussiste solo nell'ascolto, e quindi nell'obbedienza liberatrice (*ob-audire*).

In quanto integralmente finalizzato alla nascita del Figlio di Dio, il terzo stato è inscindibile dal quarto dell'io cristificato, così come Maria è impensabile separata da Gesù: i loro Cuori sono concentrici, in quanto entrambi perfettamente ricentrati nel Padre: dal Cuore Immacolato di Maria si forma, viene formato il Cuore di carne di Gesù.

Ora possiamo forse riacostarci alle antiche e popolari immagini di Maria Immacolata che schiaccia sotto i piedi il serpente, e cioè il principio della separazione (cfr. Gn 3,15), e riscoprirne l'inaudita attualità, la sua verità sempre attuale, sempre operante entro il processo della mia stessa autorealizzazione.

In questo nostro lavoro, infatti, desideriamo anche ridare forza vitale alle antiche immagini che per secoli hanno commosso e parlato ai nostri progenitori.

Nel sorriso dell'Immacolata possiamo dunque contemplare la beatitudine della nostra riunificazione interiore, la pace del nostro io in relazione, e così rinforzarne l'esperienza e la gioia.

Ripercorriamo nel più dolce silenzio contemplativo questa prima parte dell'approfondimento, magari fermanoci su una singola frase o procedendo al ritmo del più quieto respiro, finché le parole e le immagini non risuonino in noi e non diventino Spirito vivo e vivificante, esperienza del suo venire in noi, per illuminare il senso glorioso del nostro passaggio terreno.

**Canta in noi un cantico nuovo**

Donaci, Signore il tuo, Spirito di consolazione:  
**la sua presenza ci riveli la verità delle cose create,  
ciò che è illusione e ciò che resta eterno.**

Lo Spirito ci inizi all'arte della contemplazione,  
**renda attenta la nostra mente alla tua Parola,  
ci faccia docili alla tua presenza silenziosa.**

Vengano a noi i suoi doni spirituali,  
**siano per noi viva comunione con te, o Padre,  
vera acquisizione dei pensieri di Gesù il Signore.**

Egli ci conduca al segreto cuore delle cose,  
**ci liberi dalla legge degli istinti e degli impulsi,  
ci faccia rispondere a tutte le domande dell'amore.**

Canti in noi il canto nuovo ed eterno,  
**il canto che nasce dai cuori semplici e puri,  
il canto di colui  
che ha ritrovato la somiglianza con Dio.**

---

Per tutto il materiale del movimento Darsi Pace il sito [www.darsipace.it/](http://www.darsipace.it/)  
e il canale You Tube DARSIPACE · MARCO GUZZI

Sul sito della Parrocchia saranno disponibili:

- il testo di questa QUARTA meditazione
- la traccia AUDIO per la prima e la seconda meditazione e la TERZA meditazione
- un link per chi sente il bisogno di farsi aiutare da una musica di fondo non melodica. Suggestivo la musica di Jhon Mark.

Chi vuole approfondire è invitato a seguire il video

<https://www.youtube.com/watch?v=rwslYhhLkyw&t=1113s>

Darsi Pace: la meditazione in cinque passaggi spiegata da Marco Guzzi